

Proposta Pri
Una giunta istituzionale per Venezia?

VENEZIA. La proposta socialista di edificare un pentapartito sulle ceneri del quadripartito più battuto d'Italia li lascia perplessi: il convine invece l'idea di un governo istituzionale che lavori con un programma definito: una risposta di emergenza ad una situazione di emergenza, così la pensano i repubblicani veneziani ad oltre tre mesi dall'inizio della crisi delle forze di maggioranza che ha regalato a Venezia una lunghissima parentesi di vuoto amministrativo. Il Pri è stato ascoltato nelle ultime ore dell'87 dal nuovo sindaco «esploratore» (preferito a sorpresa, poco prima di Natale, al sindaco dimissionario Nereo Laroni, demichieliano) eletto da una originale maggioranza che aveva spuntato le forze presenti nel vecchio e liquidato quadripartito. L'incontro del sindaco Antonio Casellati, repubblicano anche lui, con la delegazione del suo gruppo consisteva in una pratica consultazione con i partiti del Consiglio voluta dallo stesso Casellati nel tentativo di dar forma ad un governo della città capace di evitare il commissariamento o elezioni anticipate. In questo quadro, afflitto dalla forte spaccatura verificatasi in casa socialista tra demichieliani e seguaci dell'ex sindaco delle giunte di sinistra, Mario Rigo, il ruolo del Pri appare più che mai decisivo. Fin qui, infatti, i repubblicani hanno sempre respinto gli inviti rivolti loro dal quadripartito, ma Visentini, consigliere comunale a Ca' Farsetti, aveva, più recentemente, annunciato la sua disponibilità ad appoggiare un governo della città a guida non più socialista ma democristiana. Il consigliere repubblicano Gaetano Zorretto, nell'ufficio del sindaco ha ribadito le perplessità della sua parte politica nei confronti della proposta di un pentapartito - formulata in questa fase dai socialisti dopo una prima dichiarazione di totale rifiuto per l'operazione «salvataggio» avviata da Casellati - sostenendo che «era già stata avanzata dal senatore Mario Rigo che poi è stato sospeso dal partito». Si, quindi, ad una giunta istituzionale, che comprenda anche i comunisti, così come hanno proposto sia i democristiani che i socialdemocratici. Stando così le cose, potrebbe sembrare che i socialisti siano rimasti soli ad invocare una formula abbandonata dagli altri ex partner e tra l'altro mai concretizzata a Venezia. Ma questa volta il Psi ha corrotto la proposta con una offerta esplicita nella sostanza a Visentini perché sia proprio a guidare una giunta di pentapartito, sacrificando quindi una leadership dello stesso Psi caparbiamente difesa per anni e a qualunque costo. E Visentini tra i motivi che in passato lo avevano indotto a non prendere in considerazione le lusinghe della vecchia maggioranza aveva inserito il fatto che la sua candidatura a sindaco non era mai stata ufficialmente proposta da nessuno. Qualcuno lo ha fatto; e a Venezia ci si chiede se ora Visentini accetterà - dopo tutto quello che è successo - una investitura tenuta a battesimo dagli uomini di quel De Michelis che proprio lui, un paio di giorni fa, ha paragonato a Bokassa.

Il messaggio del capo dello Stato
Se ci si limita alla pura gestione del potere le riforme diventano solo «ingegneria istituzionale»

Cossiga: i partiti si rinnovino

Cossiga esorta le forze politiche a passare dalle parole ai fatti per la riforma delle istituzioni. Non solo, avverte che le riforme resteranno pure «ingegneria istituzionale» se i partiti non riscopriranno «urgentemente» il ruolo di organizzatori della democrazia, fuori da una «mera funzione di esercizio del potere». Questo il richiamo principale contenuto nel messaggio di fine d'anno trasmesso in tv.

ROMA. Il presidente della Repubblica, nel tradizionale messaggio rivolto agli italiani, è intervenuto con alcuni concetti incisivi nel dibattito sulle riforme istituzionali che ha dominato negli ultimi tempi la scena politica. Cossiga naturalmente non ha formulato specifiche proposte, osservando che ciò non gli «compete» e tuttavia ha enunciato una impostazione generale destinata a far discutere. Il capo dello Stato ha detto che esiste «un problema rilevante e tuttora irrisolto»: quello dell'adeguamento delle nostre istituzioni alle esigenze di oggi e soprattutto di domani.

Ciò crea «un senso di delusione e di disaffezione per le vicende della politica, un inconcepibile e inaccettabile distacco tra paese reale e Stato». Cossiga ha osservato che «gli italiani e soprattutto le nuove generazioni sentono il bisogno di una democrazia ancora più moderna, ancora più matura, ancora più consapevole». Di fronte a questo che il presidente ha chiamato «bisogno di Stato», si tratta «ormai di porre mano, con intelligente determinazione, ma anche con la gradualità e la prudenza con cui sono le nostre tradizioni e con il nostro sistema politico, a un'opera complessa».

È sulla base di queste premesse che il presidente della Repubblica ha rivolto alle forze politiche un stringente invito a passare dalle parole ai fatti.

Cossiga ha indicato alcuni campi essenziali di intervento. Ha definito «uno dei problemi più urgenti» la riforma delle autonomie locali e ha affermato che «un'altra strada da percorrere rapidamente è quella dell'«ammodernamento del servizio della giustizia». In proposito, ha auspicato «la piena e puntuale attuazione della delega legislativa per il nuovo codice di procedura penale», la riforma del processo civile con alcune auspicabili anticipazioni e l'«indispensabile

Le reazioni delle forze politiche
Apparente coro di consensi Elogi da parte del «Popolo» e anche dell'«Avanti!» con riserve

Senato convocato perché il governo deve presentare altri due decreti

Senato convocato in tutta fretta e molto prima del previsto per permettere al governo di presentare due nuovi decreti legge. L'assemblea di palazzo Madama si riunirà lunedì pomeriggio per consentire appunto al governo di presentare un decreto relativo alla proroga di termini vari in scadenza ed un altro che riguarda la nona qualifica funzionale del pubblico impiego.

Andreotti: «Io e De Mita? Più amici di quanto sembri»

«Non è che io sia in guerra con De Mita; cerchiamo con qualche idea che converga e con altre che possono divergere, di lavorare ambedue per la Dc. Siamo più amici di quanto possa sembrare all'esterno». A rivelarlo è Giulio Andreotti, che ha anche reso noto che, per le festività, oltre al tradizionale scambio di auguri, tra lui e il segretario della Dc c'è stato anche uno scambio di regali: «Io gli ho regalato due piccole stampe e lui dei dolci». «Li mangerà? Purtroppo sono a dieta. Ma, simbolicamente, ne mangerò una piccola parte per non mandare in aria un gesto gentile avuto nei miei riguardi».

L'on. Staller al congresso Pr «Mi candido alla segreteria»

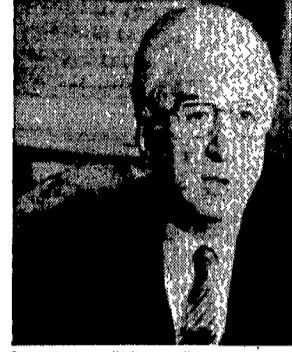
«So per la segreteria si candida Rutelli, specie se sponsorizzato da Tortora, allora propongo ai radicali la mia candidatura. Se resta Giovanni Negri, che vuol dire Pannella, allora posso benissimo continuare a dedicarmi anima e corpo al partito da deputata e semplice iscritta». È una Iona Staller sul piede di guerra quella che sbarca stamane a Bologna per l'apertura del congresso radicale che dovrebbe decidere la trasformazione del partito da nazionale in transnazionale. L'on. Staller pare avercela soprattutto con Enzo Tortora («Dovrebbe essere più umile e ringraziare i radicali per ciò che hanno fatto per lui») e Francesco Rutelli: «È riuscito a togliermi il posto tra i parlamentari che andavano nel Golfo... ma per fare cosa? Nessuno ne ha parlato: e invece di questa missione di pace poteva parlare tutto il mondo».

Sterpa: «Forse il Pci non è più un pericolo per la democrazia»

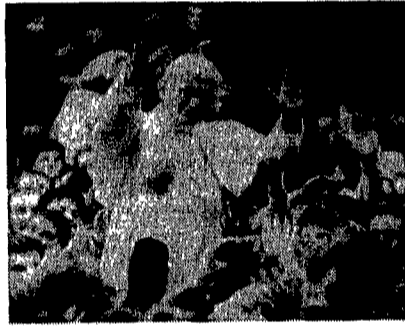
Egidio Sterpa, vicesegretario liberale, si dice preoccupato: le vicende politiche delle ultime settimane segnalano, infatti, «il venir meno di una costante finora nonostante tutto mantenuta nel quadro politico italiano: la non compatibilità tra la maggior parte delle forze democratiche e il Pci». Ora, invece, come si evince dalle fatti relativi a «numeroso giunte locali», molti «hanno dimostrato di ritenere tale pregiudiziale superata», lamenta Sterpa. Ma non il Pli, sia chiaro, avvisa il vicesegretario. «Forse il Pci non è più un pericolo per la democrazia - concede Egidio Sterpa - ma certamente è un partito senza idee nuove e senza una prospettiva». E se lo dice lui...

Magnago (Svp) si ritira? «Per me niente più elezioni»

«È mia ferma intenzione non ripresentare la mia candidatura alle elezioni regionali del prossimo autunno: lo ha dichiarato il presidente della giunta provinciale altoatesina, Silvius Magnago, nella tradizionale intervista di fine anno. Parlando poi delle trattative in corso tra governo e Svp per le norme di attuazione del «pacchetto» altoatesino, Magnago ha poi detto: «Noi faremo di tutto per andare incontro alla volontà del governo di chiudere il «pacchetto». E ricordando gli «effetti benefici che una positiva chiusura» nella vertenza altoatesina avrà sulla vita locale ha aggiunto che «una chiusura positiva del «pacchetto» vi può comunque essere solo con il consenso della Svp».



Cossiga durante il discorso di fine anno



Il Papa con i giovani della comunità di Taizé

Domani Wojtyla cenerà con cento barboni
Il Papa a Reagan e Gorbaciov
«Proseguite sulla via imboccata»

Nel celebrare la giornata mondiale della pace, Giovanni Paolo II ha invitato i potenti della terra a «impegnarsi nelle guerre, prevenire i conflitti, risolvere i contrasti con pazienti trattative». Il Papa si è detto vicino ai credenti dell'Urss che celebrano nel 1988 il millennio del battesimo della Russia di Kiev. E domani sera per la prima volta, cenerà con un centinaio di barboni per significare che la Chiesa è con gli emarginati.

ALCESTE SANTINI

pediscono la fratellanza tra gli uomini».

Partendo dal fatto positivo del vertice Reagan-Gorbaciov, che per la prima volta ha aperto la via al disarmo, Giovanni Paolo II ha esortato «i responsabili della sorte dei popoli a proseguire per quella strada attraverso una leale e reciproca collaborazione al fine di impedire le guerre, prevenire i conflitti e risolvere i contrasti con pazienti trattative e opportune convenzioni per far progredire, finalmente, la coscienza del diritto internazionale e dare la pace e una stabile sicurezza». È giunto il tempo - ha affermato il Papa - che «ci si avvii verso tempi nuovi di speranza e di prosperità», rivolgendosi in particolare ai giovani, che, «sensibili ai valori della fraternità, dell'uguaglianza e dell'amore», possono maggiormente impegnarsi a «rigettare, per primi, ogni forma di ingiustizia e di violenza ed a rendere con le loro energie più spedito il cammino verso la pace».

Giovanni Paolo II ha dedicato un'altra parte del suo discorso, sempre improntato al dialogo ed alla collaborazione, al millennio del battesimo della Russia che «ebbe luogo - ha detto - sulle rive del Dnieper, a Kiev, e che aprì la via per introdurre il cristianesimo tra i molti popoli e nazioni dell'Europa orientale». Nel salutare con viva partecipazione l'anniversario che le popolazioni credenti dell'Urss si accingono a celebrare in un clima più aperto di rapporti tra lo Stato e le realtà religiose come dimostrano le notizie giunte da Mosca in questi giorni, Giovanni Paolo II si è così espresso: «Condividiamo la gioia di questo inizio con tutti i figli e le figlie dei popoli russo, ucraino, bielorusso e di altri ancora». A tale proposito ha osservato che «la libertà religiosa è condizione per quella pacifica convivenza di cui il mondo ha urgente bisogno». La libertà, di cui non bisogna mai abusare - ha aggiunto - «è la prerogativa più nobile dell'uomo in quanto appartiene alla dignità della persona», per chiarire che essa non spinge i credenti ad opporsi allo Stato. Anzi «la società civile può contare sui credenti, i quali si sforzeranno di agire in coerenza con le loro aspirazioni verso tutto ciò che è vero e giusto, condizione ineludibile per il raggiungimento della pace». I credenti si devono, così, sentire impegnati «a costruire una società più giusta e più umana».

Ed è in questo spirito di solidarietà che il Papa ha deciso, per la prima volta, di cenare domani sera nell'Istituto di Santa Marta in Vaticano, con un centinaio di barboni per fare intendere che la Chiesa è con gli emarginati, con quanti aspettano dai governi, dalle istituzioni civili altri riparatori e liberatori alle loro ingiuste condizioni.

Migliaia in corteo a Reggio C. per la giornata della pace

ROMA. Ieri, «giornata mondiale della pace», migliaia di persone in corteo hanno risposto all'invito: «Liberi di invocare Dio per vivere la pace». Nella città marioriana dalla «ndrangheta», i movimenti cattolici di base sono attivi proprio nei quartieri più disagiati, come Archi. È da Archi che ha portato alla manifestazione una testimonianza Letizia Tripodi, una ragazza che, ancora bambina, si vide uccidere il padre. C'erano anche monsignor Bettazzi, vescovo

Lunedì a Roma i funerali

Improvvisa morte di Forges Davanzati

Profondo cordoglio ha suscitato la notizia della morte, avvenuta improvvisamente a Roma, di Claudio Forges Davanzati, che fu tra i dirigenti della Resistenza antinazista nella capitale, e che, nel dopoguerra, aveva svolto intensa attività nel campo cinematografico (a fianco, in particolare, di Luchino Visconti) e poi nell'editoria. I funerali si celebreranno lunedì alle 10, partendo dal Santo Spirito.

ROMA. Nato 65 anni fa, Claudio Forges Davanzati aderì al Partito comunista nel duro ma esaltante periodo della clandestinità. Fra il '43 e il '44, sotto l'occupazione nazista, assunse importanti e rischiosi compiti organizzativi. Liberata Roma, si arruolò volontario nel nuovo esercito italiano, facendo parte, con un nutrito gruppo di giovani comunisti, dalla divisione «Cremona», che alle battaglie

È Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio a contestare la manovra economica '88

Siluro dc alla Finanziaria di Gorla

Attacco preventivo alla legge finanziaria 88 - che dalla settimana prossima sarà messa in discussione a Montecitorio - da parte di Paolo Cirino Pomicino, democristiano, presidente della commissione Bilancio, che dovrà esaminare in sede referente il provvedimento. «Inadeguata» la legge, e poco autorevole il governo che l'ha presentata, afferma Paolo Cirino Pomicino.

NADIA TARANTINI

ROMA. Le grane per il governo Gorla non cessano neppure a Capodanno. Ieri il siluro è partito dall'interno del partito del presidente del Consiglio, ma non è una novità che Cirino Pomicino (amico di Andreotti) contesti la politica di bilancio dell'esecutivo. Già si sapeva di una polemica a distanza - tuoni di guerra, direbbe chi ama il lin-

guaggio militare - tra il presidente della commissione Bilancio della Camera e il suo collega, di ruolo e di partito, Nino Andreatta, presidente della omologa commissione del palazzo Madama. Il senatore Andreatta ha introdotto nella Finanziaria 88 un lungo articolo «paletto» che dovrebbe disciplinare e irrimediare la spesa pubblica e l'ono-

revole Pomicino ha subito commentato: al di là del merito, non è il luogo adatto. Ora il presidente della Bilancio, in un'intervista rilasciata all'agenzia Italia, va oltre: «La manovra economica del governo, proposta con le leggi finanziaria e di bilancio 88 è totalmente inadeguata e reggere lo scenario nazionale e internazionale». E le cifre sono queste. La ricchezza nazionale non crescerà oltre gli 80 mila miliardi, mentre l'indebitamento pubblico salirà di 100-110 mila miliardi, cioè si continuerà a finanziare la spesa crescente con il debito. Oltretutto quest'anno nella Finanziaria sono state accolte tante di quelle esigenze diverse, dice Cirino Pomicino, che sarà molto difficile in sede di discussione parlamentare re-

sistere ad ulteriori «pressioni». Che fare? Cambiare completamente l'impostazione del bilancio. E qui l'attacco va sino in fondo: una tale profonda revisione della politica economica può essere fatta solo da governo dotato di «maggiore autorevolezza politica di quanto non ne abbia il primo governo Gorla». A pensare che la Finanziaria 88 sia troppo rigonfia di cose che non c'entrano nulla con la manovra fondamentale di bilancio, non è solo Paolo Cirino Pomicino. Già in sede di parere delle Commissioni sulla legge - il Pci ed altri gruppi avevano chiesto lo stralcio dalla legge di una serie di norme, tra le quali quelle introdotte al Senato per iniziativa di Nino An-

dreotta. Lo stralcio non fu accolto, la discussione rinviata all'esame di merito, la prossima settimana. In commissione Bilancio, però, ci si prepara a qualcosa di più: criteri, procedure e strumenti per verificare le conseguenze finanziarie di una legge, secondo quanto ritengono molti deputati, vanno affinati; si deve passare dall'esame della semplice «copertura» alla valutazione delle conseguenze economiche. Proprio negli ultimi tempi si sono moltiplicati i segnali che vanno nella stessa direzione: i numerosi rinvii di leggi da parte della presidenza della Repubblica, le ricorrenti censure della Corte dei conti. La Camera, d'altra parte, attribuisce alla commissione Bilancio e Programmazio-

ne economica proprio compiti di questo tipo. Non così sembra pensarla il governo Gorla, che proprio nelle ore in cui Cossiga rinviava alle Camere il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, riproponeva «per decreto» pezzi interi di Finanziaria, che la discussione parlamentare (al Senato, in questo caso) aveva bocciato. L'amico-antagonista di Giovanni Gorla, Cirino Pomicino, richiama invece la maggioranza di governo al rispetto di un impegno che vide, un anno e mezzo fa, il Parlamento unanime a votare una «Finanziaria asciutta», proprio per evitare quell'assalto alla diligenza che si verifica ormai da anni tra il settembre di un anno finanziario che muore e il gennaio dell'anno finanziario successivo.